

Lettura e lettori

*Gevdet-bey ha una fama di fannullone,
non è buono a nulla, tranne che a leggere libri.
Fu certamente suo nonno a guastargli il cervello.
Suo nonno*

*incanutito nell'esilio,
e rientrato da Fisan
nei giorni della caduta del sultano;
quel vecchio testardo
avvelenò coi libri
l'anima e l'intelletto del nipote.*

(Nazim Hikmet)

Il poeta turco Nazim Hikmet rinnova le ragioni della follia donchisciottesca, del gentiluomo al quale i romanzi cavallereschi avevano guastato il cervello, romanzi sottoposti al “donoso y grande escrutinio que el cura y el barbero hicieron en la libreria de nuestro ingenioso hidalgo”, in seguito al quale forse qualcuno di essi non avrebbe meritato “castigo de fuego”. Proibizione della lettura in assoluto, permesso condizionato... Il pericolo della lettura ha presentato, e non solamente nel passato, faccette varie per cause politiche, religiose o più genericamente rispondenti all'opinione pubblica dominante. Alle motivazioni di sempre si aggiungono oggi mutamenti sociali legati ad alternative offerte dalla tecnologia, avvertite da taluno come alternative esclusive alla lettura. In effetti, quasi ovunque si avverte un interesse attenuato per la lettura, pur contraddetto in certo modo dalla produzione editoriale. Il rintocco delle campane a morto per il libro stampato si fa sentire periodicamente e sono forse le medesime campane restaurate e riverniciate che a suo tempo avevano risuonato per il prossimo funerale

della carta. Ma il libro conserva le proprie ragioni di essere, come avverte Laurence Santantonios nel suo saggio fortunato *Tant qu'il y aura des livres* (Paris, Bantuilat, 2005), la quale ci ricorda che “si sono sempre trovati nemici mortali del libro in ogni epoca”. Ed agli scettici sulla fine del libro dopo cinquecento anni, W. Georg Olms risponde prevedendone la vitalità per altri cinquecento (*Das Buch – nur ein Weltkulturerbe?*, “BuB”, 2006, 10, p. 696-698), poiché per i testi più lunghi la leggibilità è migliore, ed anche per la durata fisica, per la stabilità del testo, senza contare le ragioni estetiche. L'utilizzazione di altri media aumenta le possibilità di lavoro, ma “il compito principale classico rimane inalterato: conservare e rendere disponibile la memoria dell'umanità”. In un confronto diretto con la lettura sullo schermo si è avvertito che nel campo umanistico (Peter Williams [e altri], *The role and future of the monograph in arts and humanities research*, “Aslib proceedings”, 2009, 1, p. 67-82) le monografie conservano grande importanza a dispetto delle alternative, in quanto la loro versione digitale lascia per-

lessi, mentre una nota positiva può giungere dalla stampa su richiesta.

Tra le motivazioni della non lettura figura l'incapacità di leggere, più frequente nel caso degli anziani, come avverte Giovanni Peresson (*Leggere male*, “Giornale della libreria”, feb. 2008, p. 24-25). La ticinese Chiara Simoneschi-Cortesi, in un numero dedicato al tema dell'*illetteratismo*, “più comunemente chiamato analfabetismo funzionale o di ritorno”, avverte come il nove per cento della popolazione svizzera ne soffra, ma che la percentuale è ben più elevata nel caso degli immigrati, e insiste sulla necessità di intensificare la promozione della lettura (*Illetteratismo: un fenomeno pericoloso*, “Arbido”, 2004, 10, p. 8-9). La lettura si manifesta in tre fasi, secondo una presentazione alla fiera del libro di Francoforte, frequentata da oltre 283.000 persone: sfogliare, leggere, assimilare (*Blättern, Lesen, Smöckern*, “BuB”, 2008, 9, p. 646-647). “Leggere significa comprendere”, come notano Chantal Horellou-Lafarge e Monique Segré (*Sociologie de la lecture*, Paris, La découverte, 2003): “nella seconda metà del secolo scorso la capacità di leggere diventa una necessità sociale, che consiste ormai nel comprendere il significato del testo scritto” (p. 52). Non basta dunque saperlo decifrare. La lettura occupa solamente il sesto posto tra le preferenze dei ragazzi, mentre le donne superano gli uomini in tutte le attività relative ai libri, dalla lettura agli acquisti all'iscrizione in biblioteca, e la differenza si è accresciuta notevolmente tra il 1960 e il 1990. La Spagna ha iniziato nel 2001 un *Plan de fomento de la lectu-*

ra, che nel 2007 ha visto quasi raddoppiati gli stanziamenti, con cinquanta milioni di euro (Ilaria Barbisan, *Perché il PIL spagnolo supererà quello italiano*, “Giornale della libreria”, giugno 2008, p. 33-35). Nel Canada francofono, a dieci anni dall'avvio di un'iniziativa analoga, il bilancio nel complesso risulta positivo nonostante alcune rinunce, peraltro ampiamente compensate dalla Grande Bibliothèque di Montreal e dall'Osservatorio della cultura e delle comunicazioni del Québec (Eric Leroux, Marcel Lajeunesse, *Le gouvernement du Québec et sa politique de la lecture et du livre de 1998: les objectifs et les réalisations*, “Documentation et bibliothèques”, jan./mars 2007, p. 27-41). Un'intensa attività in favore della lettura come integrazione nella vita sociale svolge l'Organisation internationale de la francophonie in diciotto paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Oceano Indiano e dei Caraibi (Eric Weber, *Improving the integration of public reading in cultural policies of francophone developing countries*, “IFLA journal”, 2007, 1, p. 7-15). La promozione della lettura presenta dunque un aspetto finalizzato all'integrazione sociale, come conferma Stefano Parisi (*Cittadino e lettore: biblioteca e diritti di cittadinanza*, in *I diritti della biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2009, p. 135-144): “Bisognerebbe chiedersi se promuovere esclusivamente un uso ludico del tempo libero non significhi rinunciare a svolgere una funzione propulsiva nel contesto sociale e culturale”.

Un modo non ortodosso per promuovere la lettura consiste nel lasciare un libro

da qualche parte (un negozio, un parco pubblico, un ospedale) a disposizione di chi lo voglia prendere. Ne è nata un'organizzazione iniziata in America nel 2001 e diffusa rapidamente in tutto il mondo, tanto che il suo sito conta ormai 475.000 membri (nell'aprile 2009 risultano saliti a 767.339 in 130 paesi), 10.000 dei quali in Francia (bookcrossing.com; bookcrossingfrance.apinc.org). Pur non riguardando direttamente le biblioteche, il *bookcrossing* può essere considerato un'attività "fuori delle mura". È accaduto che il libro lasciato fosse portato in una biblioteca, o che chi lo aveva lasciato fosse stato rincorso da qualcuno (Aurélie Godfroy, Albane Lejeune, *Le cercle de la lecture invisible. Le bookcrossing et les bibliothèques*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2006, 5, p. 58-62).

Che il declino della lettura sia un fenomeno ormai generalizzato è ammesso pressoché dovunque, a volte con qualche attenuazione, come la buona tenuta per i bambini inferiori ai dieci anni, secondo l'opinione di Michael Cart (*Teens and the future of reading*, "American libraries", Oct. 2007, p. 52-54), che la contrappone al declino preoccupante, in particolare nei giovani da 18 a 24 anni. Se tuttavia non ci si limita a considerare la lettura tradizionale dei testi a stampa, ma si prendono in considerazione anche i fumetti, il materiale illustrato non di narrativa, gli audiolibri e forme di comunicazione come i blog, i wiki, la posta elettronica, il discorso può essere diverso: gli adolescenti infatti si considerano lettori, senza contare che Harry Potter ha riavviato il processo della lettura per piacere.

Per l'Italia Giovanni Peresson (*La mossa del gambero*, "Giornale della libreria", gen. 2008, p. 32-34) riscontra un lieve declino della lettura nel 2007 (da 44,1 a 43,1 secondo la percentuale complessiva registrata dall'Istat), dopo una lunga serie di piccoli aumenti. Si registra in particolare una diminuzione tra i lettori più deboli, mentre le altre fasce sembrano migliorare. Negli Stati Uniti secondo Marie Kock (*La lecture en baisse aux Etats-Unis*, "Livres hebdo", 713, 7.12.2007, p. 67) il tempo dedicato alla lettura dagli ultraquindicenni è in media di venti minuti al giorno e sale a ventisei per i fine settimana e per il tempo delle vacanze, mentre per gli ultrasessantacinquenni la lettura settimanale sale a 50 minuti (e a 67 durante le vacanze); incomparabilmente superiore il tempo concesso alla televisione, che tocca le due ore e mezzo al giorno. Da un'inchiesta tra 1.078 adolescenti svolta in America nel gennaio 2005 è risultato che l'82 per cento aveva letto almeno un libro nell'ultimo semestre (negli adulti la percentuale decresce in continuazione: dall'86 per cento annuale del 1985 è scesa al 57 per il 2002, a conferma che i giovani leggono più degli adulti). L'autore di queste osservazioni, Stephen Krashen (*A decline in teen reading?*, "School library journal", June 2005, p. 13), nota che in Svezia, il paese europeo dove si legge di più (ma il primato secondo altri va assegnato alla Finlandia), il 72 per cento degli



New York City, 1943. Fotografia di Andrè Kertész

adulti legge almeno un libro all'anno. Nel Québec i lettori regolari risultano invece in aumento, secondo Jean-Paul Baillargeon (*Lecture de livres, scolarisation et littérature au Québec*, "Argus", 37, 1; "Documentation et bibliothèques", 54, 2 (print./été 2008), p. 173-178), e nel 2004 sono corrisposti al 59,2 per cento. I fortemente illetterati toccano il 16 per cento, rispetto al 20 per cento degli Stati Uniti, mentre in Norvegia sono il 5 per cento e in Italia il 4,7; le persone con scarsa capacità di lettura risultano invece il 33 per cento (come in Italia), ma i dati per i giovani scendono rispettivamente all'8 e al 28 per cento. È da notare l'uso della parola *littératie*, corrispondente all'inglese *literacy* e allo spagnolo *competencias de lectura*. Da un'inchiesta

tra 1.200 insegnanti elementari inglesi, sulla quale ha riferito Teresa Cremin (*Teachers' reading and links with libraries*, "Library + Information Update", June 2008, p. 40-43), risulta che ben il 73,2 per cento ha letto per piacere nell'ultimo mese e, dei rimanenti, il 20,2 nell'ultimo trimestre. Inoltre gli interpellati hanno condotto visite scolastiche a biblioteche (il 7,7 per cento nell'ultimo mese, il 60,1 per cento in tempi più lunghi e solo il 18,1 per cento non ne ha mai effettuate). Dati positivi, da attenuare se si considera che 403 insegnanti, circa un terzo degli interpellati, non aveva risposto alle domande. Da un'ampia inchiesta svolta in Germania dalla Fondazione Lesen è risultato che un quarto della popolazione non legge mai, mentre il

36 per cento legge una volta o più per settimana e l'11 per cento legge ogni giorno, mentre si mantiene stabile (al tre per cento) la quota dei lettori forti, con più di cinquanta libri all'anno (*Jeder Vierte liest keine Bücher*, "BuB", 2009, 2, p. 90). In Russia risulta che il 37 per cento della popolazione non abbia mai letto un libro e che il 52 per cento non ne abbia mai acquistati. I prestiti nelle biblioteche risultano più numerosi in provincia, forse per la scarsa competizione con altre attrattive (*Book reading in decline*, "Library + Information Update", Oct. 2005, p. 13).

I bibliotecari del Galles responsabili del servizio per i lettori sono stati invitati a rispondere a un questionario che intendeva considerare il piacere del leggere, aumentare le scelte, condividere le esperienze e migliorarne l'attività creativa tramite le ICT (*Information and communication technologies*). Ne è risultato che il quaranta per cento dei non utenti entrati in biblioteca al solo scopo di usare i computer ne sono divenuti membri. Si è confermata l'occasione di condividere le esperienze, dove nessuno giudichi la scelta del materiale letto, dove si offrano attività con valore aggiunto, come la possibilità di conversare con gli autori (Angela Bird e Lucy A. Tedd, *Reader development and ICT: an overview of projects in Welsh public libraries*, "Journal of librarianship and information science", Dec. 2004, p. 159-174). Il passaggio dalla lettura tradizionale a quella sullo schermo del computer presenta una serie di considerazioni che coinvolgono sia l'aspetto fisico, come la posizione del corpo e delle mani, che quello

psicologico e rammenta la rivoluzione costituita dal passaggio dal rotolo al codice: ricordo a questo proposito le parole illuminanti di Roger Chartier. Ziming Liu (*Reading behavior in the digital environment*, "Journal of documentation", 2005, 6, p. 700-712) osserva che la lettura sullo schermo comporta un'attenzione più scarsa e una minore lettura in profondità, senza ritorno sulla pagina letta, ma uno scorrimento maggiore e una maggiore selezione, mentre l'abitudine alle annotazioni sul libro, acquisita con il passaggio al codice, come ci ricorda Guglielmo Cavallo (*Tra "volumen" e "codex"*, *La lettura nel mondo romano*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 37-69; p. 67) non fa ancora parte della tecnica della lettura elettronica. Ziming Liu avverte come prima del 1750 la lettura fosse intensiva, perché c'erano meno libri, che venivano letti più volte, mentre in seguito la lettura era diventata estensiva. Ancora più forte appare la trasformazione se dai testi letti sul computer ma compilati ancora secondo la tradizione della stampa si passa ai testi che rispondono ai criteri della posta elettronica, i quali prediligono brevi frasi staccate dove le proposizioni subordinate cedono alle coordinate e la semplicità predomina. Virginia Gentilini nella rivista elettronica "Bibliotime" (*Reference, promozione delle collezioni e opac nelle biblioteche pubbliche: che cos'è una "bibliografia" nel contesto digitale?*, marzo 2009) avverte il passaggio dalla lettura "in verticale" a quella "in orizzontale", con brani corti "di taglio descrittivo-informativo", "senza però voler attribuire alla lettura

orizzontale necessariamente l'idea della superficialità e della carenza di qualità", senza tuttavia pronunciarsi per il futuro. Vorrei aggiungere che questa tendenza si avverte anche nella preferenza accordata alle novelle rispetto ai romanzi (Francesca Paci, *L'irresistibile rivincita della "short story"*, "La stampa", 28.4.2009, p. 34), con l'annotazione che "Internet ha cambiato il modo di leggere".

I dati sui prestiti nelle biblioteche pubbliche sono contraddittori e sono legati a situazioni locali, anche se nel complesso, in particolare per gli anni più recenti, confermano la tendenza alla diminuzione del tempo concesso alla lettura. Un ampio e dettagliato articolo di Douglas J.C. Grindlay e Anne Morris (*The decline in adult book lending in UK public libraries*, "Journal of documentation", 2004, 6, p. 609-657), limitato al periodo 1980-1998, nota un declino costante dei prestiti per adulti nelle biblioteche pubbliche del Regno Unito, in particolare per la narrativa, ma anche per le monografie. Gli autori ritengono che il fenomeno sia da attribuirsi solo in parte ai tagli finanziari e alla riduzione degli orari, ma che un miglioramento delle condizioni economiche familiari abbia facilitato l'acquisto di libri, mentre la presenza di alternative per il tempo libero, a iniziare dalla televisione e dal computer, spiega il fatto che si passi meno tempo a leggere. Gli stessi autori hanno presentato le medesime conclusioni poco più tardi (*Are people reading less?*, "Public library journal", Summer 2005, p. 18-21) ed hanno osservato che sono comunque necessarie maggiori informazioni a questo proposito: "ci occorre sape-

re se effettivamente la gente legge di meno e registrare ogni cambiamento in futuro". Una situazione del tutto opposta a quella inglese è presentata dalle biblioteche francesi per lo stesso periodo: dal 1980 al 1999 i prestiti annuali sono passati da 60 milioni a 190, ma il numero delle biblioteche è salito da 930 a 3560, come avvertono Chantal Horellou-Lafarge e Monique Segré nell'opera già ricordata (*Sociologie de la lecture*, Paris, La découverte, 2003, p. 43). Tradizionale, direi, è la constatazione riguardante la narrativa: "Negli anni 1880-1890 i romanzi rappresentavano oltre la metà dei prestiti delle biblioteche municipali di Parigi".

Uno studio dei prestiti in un periodo più recente, dal 2001 al 2005, nelle biblioteche pubbliche norvegesi ha confermato la condizione stazionaria per i bambini, mentre l'aumento dei prezzi dei libri ha causato un aumento dei prestiti in biblioteca per gli adulti, per i quali la consistenza delle raccolte e la presenza delle novità hanno avuto effetti positivi. Gli autori (Knut Løyland e Vidar Ringstad, *Determinants of borrowing demand from Norwegian local public libraries*, "Journal of the American Society for Information Science and Technology", 2008, 8, p. 1295-1303) confermano non già la contrapposizione, ma la complementarità con gli altri media: "le biblioteche con una buona scelta degli altri media, specialmente di produzione recente, riscontrano anche una richiesta più elevata di libri". Negli Stati Uniti gli stanziamenti per l'acquisto di libri per adulti risultano nel complesso in aumento costante per i primi anni del

secolo, fatta eccezione per l'anno 2003, a detta di Barbara Hoffert (*Circ's up, budgets leap*, "Library journal", Feb. 15, 2007, p. 38-40). Nel 2006 sono rimasti stazionari nel 46 per cento dei comuni, sono aumentati per il 44 per cento e diminuiti per il 10, mentre il numero dei prestiti è rimasto stazionario per il 21 per cento, è aumentato per il 52 e diminuito per il 27 per cento. Il miglioramento dell'offerta, come si è già ricordato, ha comunque sempre un effetto positivo: ne troviamo un'ulteriore conferma nel forte aumento dei prestiti (fino a 483.000 all'anno) alla biblioteca statale di Monaco, dove sono state apportate facilitazioni per il prestito e il cui servizio di accoglienza e di informazioni è risultato utile in particolare per i nuovi arrivati (Wilhelm Hilpert, *Freundlicher Empfang für die Besucher*, "BuB", 2006, 10, p. 667-669). I cinque paesi nordici continuano a dominare, come conferma Marie-Laure Le Foulon (*Le Nord veut être exemplaire*, "Livres hebdo", 705, 12.10.2007, p. 76-77): i ventiquattro milioni e mezzo di abitanti sono serviti da 3.400 biblioteche, con gratuità totale, dalle quali risulta un prestito medio di undici libri all'anno per abitante, contro meno di cinque in Francia. In testa appare la Finlandia con quasi venti libri all'anno per abitante e una spesa di 46 euro per abitante.

Claudine Belayche ha descritto uno scambio di informazioni in un incontro a Parigi tra due bibliotecari francesi e due finlandesi. A Helsinki la metà della popolazione risulta iscritta alle biblioteche pubbliche: un milione di utenti regolari nel sistema delle trentacinque biblioteche urbane, con una

Mozart a Oxford Nel 2006 la Biblioteca Bodleiana ha ricevuto in dono una raccolta di 87 edizioni di Mozart pubblicate durante la vita del musicista, messa insieme da Albi Rosenthal, un antiquario appassionato di Mozart e morto nel 2004 ("The Bodleian Library record", 2007, p. 139-140).

Un archivio di necrologi L'archivio ProQuest Obituaries contiene le notizie di oltre dieci milioni e mezzo di necrologi ricavati da giornali americani a partire dall'Ottocento. Le notizie possono essere estese ai testi completi: <www.proquest.com> ("College and research libraries news", Sept. 2008, p. 499).

Prenota un bibliotecario Alla biblioteca pubblica di San Francisco alcuni bibliotecari dedicano un'ora alla settimana a un servizio che prevede la prenotazione individuale di mezz'ora con un bibliotecario. Iniziative analoghe esistono in molti paesi, dall'Australia alla Svezia, in biblioteche grandi e piccole. Un bibliotecario ha detto: "È la mia ora preferita nella settimana" ("Library journal", Jan. 2008, p. 18).

biblioteca centrale e due bibliobus. Lo sportello elettronico riceve sette-ottomila richieste di informazioni all'anno. Le presenze e anche i prestiti risultano in aumento, mentre una biblioteca musicale di apertura recente, assai attiva e aperta dalle 8 alle 22, ha ottenuto grande fortuna. Parigi, avverte l'autrice, con le sue cinquantotto biblioteche pubbliche, sta recuperando rapidamente il ritardo (*Regards croisés sur la lecture publique en France et en Finlande*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 4, p. 74-76). Risultati positivi dove l'offerta al pubblico deriva da una trasformazione del servizio, come abbiamo sopra ricordato per le biblioteche pubbliche francesi negli ultimi decenni: un fenomeno ovunque facilmente riscontrabile, come possiamo vedere nel caso dell'ormai stabilizzata biblioteca bolognese della Sala Borsa, del cui uso Lucilla Faedda e Giulia Taddeo presentano un esame dettagliato nel "Giornale della libreria"

(*Biblioteche: osservatorio dei comportamenti di lettura?*, feb. 2008, p. 26-29).

Se vogliamo volgerci all'indietro per considerare le difficoltà che si opponevano alla lettura e alle informazioni, dovremo riconoscere le differenze rispetto al nostro tempo, anche riguardo alla diversità dei luoghi e degli ambienti, ma pur sempre il desiderio e la capacità di accedere alla fonte. J.E. Traue (*Reading as a "necessity of life" on the Tuapeka goldfields in nineteenth-century New Zealand*, "Library history", March 2007, p. 41-48) descrive l'ambiente sociale dei cercatori d'oro in Nuova Zelanda alla metà dell'Ottocento, dove il collegamento con il mondo esterno era rappresentato da libri, periodici e giornali. La storia delle biblioteche e quella della lettura "hanno molto da offrirci a vicenda", nota Mats Dolatkah (*The rules of reading: examples of reading and library use in early twentieth-century Swedish families*,

"Library history", Sept. 2008, p. 220-229) alla conclusione di un articolo che presenta casi diversi di lettura domestica di libri presi da bambini in una biblioteca pubblica o scolastica, a volte letti di nascosto perché visti con ostilità dai grandi: "Non devi startene con il naso in un libro... Devi lavorare, non leggere". Ritorniamo al tema dell'ostilità verso la lettura, un tema ricorrente fin dal medioevo, passato attraverso proibizioni religiose, politiche, sociali, che ancora nell'Ottocento e nel Novecento ha rivelato il timore che le classi socialmente inferiori ricavassero dalla lettura stimoli per avanzare pretese e per indipendenza di giudizio. Ma anche dove queste motivazioni non avevano ragione di essere, troviamo moltissime diversità rispetto al nostro tempo, come nota Sarah McNicol in riferimento agli anni della seconda guerra mondiale e a quelli immediatamente successivi (*Memoirs of reading in the 1940s and 1950s*, "New review of children's literature and librarianship", Nov. 2007, p. 101-116), quando alle difficoltà economiche si aggiungeva una possibilità di scelta largamente inferiore a quella odierna. I libri erano più scarsi nelle case ed anche allora chi viveva in ambiente colto era facilitato. Oggi i compiti, ma anche le responsabilità della biblioteca sono comunque ben maggiori.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Bilanci magri e risorse alternative
- Documenti in difficoltà: libri e argomenti controversi
- Bambini e ragazzi in biblioteca